

L'accessibilità nei luoghi della cultura per le persone sorde (E. Dolza e Nicola Della Maggiora)

Nonostante sia esplicitamente dichiarata nella *Convenzione Onu (UNCRPD, 2006-9)* e in altri pronunciamenti sovranazionali (EUDS, 2010-2020) e nazionali (MIBACT, 2016; 2017) volti all'implementazione della stessa, l'accessibilità dei luoghi della cultura non è ancora un diritto del tutto esigibile per le persone s/Sorde. Non mancano le buone prassi e i progetti sperimentali avviati in importanti istituzioni culturali, ma non si è ancora riusciti a giungere ad una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi.

Le disuguaglianze sono, pertanto, persistenti. Visita in autonomia, libertà di scelta, partecipazione su base di uguaglianza: la maggior parte di noi ritiene questi aspetti scontati quando decide di visitare un museo o una mostra. Ma per alcuni, queste parole sono ancora troppo spesso un'utopia. Per una persona s/Sorda¹ può essere una sfida entrare in un museo e trovare una scheda di sala scritta in un italiano accessibile e non solo a chi abbia una formazione specialistica. È un sogno trovarle tradotte in LIS o incontrare personale capace di comunicare con loro, per esempio una guida o un custode.

Le barriere che si frappongono ad una piena partecipazione delle persone s/Sorde sono di varia natura. Barriere economiche, perché rendere accessibili gli eventi culturali presenta indubbiamente costi aggiuntivi. Barriere culturali, perché la sordità è spesso fraintesa e si pensa di poterla risolvere con accorgimenti tecnologici o servizi *on demand*, che però non risolvono i reali problemi di accessibilità e al contrario, favoriscono l'idea di una delega verso attori esterni, non consentendo al museo di ristrutturarsi in modo inclusivo. Barriere reali, perché anche quando armati delle migliori intenzioni e di buona volontà, spesso non si è in grado di individuare la soluzione più adatta per un problema tanto complesso quanto quello di rendere accessibile i contenuti più alti della nostra civiltà. Eppure proprio perché questi sono espressione della nostra cultura, a maggior ragione diviene essenziale sperimentare e ragionare su come consentire a tutti di accedervi.

1 Ho scelto, coerentemente con l'uso internazionale di d/Deaf, di riportare l'indicazione ampia di persona sorda con la forma s/Sordo. In questo caso intendo includere in un unico termine le due definizioni identitarie della persona sorda. Nel caso di *sordo*, ci si riferisce a coloro che ritengono di avere una perdita uditiva più o meno profonda, ma che si identificano comunque nel mondo "udente" e le cui famiglie hanno scelto programmi riabilitativi oralisti, volti alla normalizzazione linguistica. Con il termine *Sordo* invece si fa riferimento a coloro che hanno una marcata identità sorda e che si ritengono culturalmente sordi, membri di una minoranza linguistica che utilizza la Lingua dei Segni come lingua madre.

Dove risiede la barriera per il fruitore s/Sordo? I musei sono considerati luoghi in cui domina il senso della vista e talvolta c'è il rischio di sottovalutare le difficoltà delle persone s/Sorde, che paiono muoversi agevolmente nelle sale e sembrano poter godere della bellezza delle opere esposte attraverso il senso integro della vista. Certamente non esiste, di norma, un problema di accessibilità fisica agli ambienti. Le persone s/Sorde sono straordinariamente autonome negli spostamenti e si orientano senza difficoltà alcuna negli ambienti urbani e negli edifici. Edifici che peraltro, sono ormai quasi sempre privi di barriere architettoniche e quindi accessibili anche per i casi di mobilità ridotta. Il problema si presenta non per accedere ai luoghi della cultura, ma una volta entrati. L'accesso è garantito, ma non sempre ne è garantita la piena fruizione, da un punto di vista della comprensione dei contenuti. Potremmo parlare di accessibilità cognitiva: è questa ad essere talvolta data per scontata. La persona s/Sorda entra in un museo e poi non sempre è messa in grado di ricevere i messaggi culturali che il luogo intende trasmettere. La tariffa di ingresso è ridotta o gratuita, ma i contenuti inaccessibili.

Nel caso delle persone s/Sorde la barriera è la comunicazione, in tutte le sue forme e spesso indipendentemente dalla metodologia di rieducazione che hanno seguito. Peraltro si presentano estremamente eterogenei dal punto di vista della forma di comunicazione privilegiata, al punto che non c'è neppure accordo su come chiamarli. Si sente parlare di audiolesi, per indicare una menomazione rimediabile attraverso la riabilitazione e gli ausili (protesi e impianti cocleari), ma anche di Sordi con la "S" maiuscola, per indicare invece persone orgogliose di essere Sorde e felici di usare una lingua alternativa alla nostra, la LIS, Lingua dei Segni Italiana, che possiedono come lingua nativa e che promuovono per l'apprendimento tra le persone udenti. Il dibattito sull'uso o meno della Lingua dei Segni nell'educazione e nella vita dei s/Sordi pone ulteriori questioni e interrogativi, che possono avere un impatto sulla progettazione di iniziative di inclusione nei luoghi della cultura, e a cui pensatori di varie epoche e varia estrazione hanno dato risposte diversissime. Risposte così radicalmente distanti le une dalle altre da porre, alcuni, la domanda stessa se la sordità sia una disabilità, oppure al contrario non sia che una costruzione sociale piuttosto recente. Da un lato abbiamo quindi una visione medica della sordità, che potrebbe indurre a proposte riparatrici e tecnologiche, dall'altra una più umanistica e sociologica, che potrebbe portare a soluzioni tipiche di approcci cross-culturali e plurilinguistici. Nella prima prevalgono le istanze normalizzatrici, di rimediazione della sordità soprattutto in ambito di *performance* nella percezione

uditiva e nella conseguente produzione e comprensione della lingua orale. Nella seconda prevale una visione che associa le persone sorde ad una minoranza linguistica e ne descrive la storia prevalentemente in chiave di oppressione (Lane 1984; Chiricò 2014).

Indipendentemente da queste due opposte ideologie sulla sordità, che ci indicano una strada di comunicazione plurima - visivo-gestuale e uditivo-fonatoria - la difficoltà comune che presentano molte persone s/Sorde è comprendere correttamente la lingua italiana, non solo quando è parlata, per ovvi motivi, ma anche quando compare nella sua forma scritta, per motivi meno ovvi. La facoltà di linguaggio nell'uomo è infatti biologicamente determinata e attiva sia dai primi giorni di vita, e forse anche prima. Ma affinché la facoltà si attualizzi in una lingua, il piccolo di uomo deve essere immerso in quella lingua, all'interno di un periodo critico che i primi ricercatori (Lenneberg 1967) posero entro i 12 anni, ma che oggi si tende ad anticipare (Guasti 2007). In questo periodo critico esisterebbero delle "finestre" di acquisizione, che, salvo rari casi, una volta chiuse parrebbero chiuse per sempre. Quel che può accadere è che le persone s/Sorde, benché alfabetizzate in lingua italiana come tutti noi, a causa dell'input linguistico ricevuto, carente e/o ritardato rispetto allo sviluppo tipico, possano presentare ricorrenti difficoltà in alcuni ambiti delle lingue storico-orali, cosa che può rendere difficile per loro approcciarsi ai testi presenti nei contesti culturali. Difficoltà che possiamo riassumere in alcune macro aree: povertà e rigidità lessicale, difficoltà di decodifica di alcuni significati sintattici (soprattutto nelle frasi subordinate, nelle relative, nelle forme passive), con la morfologia libera (articoli, preposizioni, pronomi, in particolare i clitici) e con quella legata (flessioni aggettivali, nominali e verbali). Possono manifestare inoltre difficoltà nell'approccio alla testualità, facendo fatica a fare inferenze e mostrandosi più facilmente affaticabili durante la lettura, che si dimostra talvolta essere per loro fonte di frustrazione e rifiuto.

Si può ben capire da questo breve cenno alla situazione linguistica dei s/Sordi che le proposte per l'accessibilità devono quindi necessariamente essere multimodali e non possono in nessun caso sposare più o meno casualmente una posizione piuttosto che un'altra. Non è sufficiente che un museo dichiari sul sito la disponibilità "a chiamata" di un interprete, o che in un teatro ci sia il sistema di *captioning*. La materia si presenta ben più complessa e soprattutto andrebbe intesa in un'ottica sistemica, cercando di non pensare a soluzioni *problem solving* al momento del bisogno, quando ad esempio una persona sorda si presenta alla

biglietteria, bensì, in un'ottica davvero inclusiva, a pensare ad una riorganizzazione strutturale dei contesti culturali, sin dal momento della loro progettazione.

In questo quadro piuttosto complesso e articolato, il panorama italiano mostra una notevole ricchezza di tentativi di rendere accessibili eventi e luoghi culturali alle persone s/Sorde. Le prime sperimentazioni si possono far risalire agli anni 2007-2008, quando alcuni musei e istituzioni culturali si sono lanciate nella ricerca di soluzioni più democratiche per la fruizione della propria offerta ad un pubblico vasto. Particolarmente attiva in questo senso è stata la rete di associazioni, fondazioni e istituzioni culturali presenti in Piemonte, che si sono riunite in un coordinamento spontaneo nel 2010 promosso dalla Consulta per la Persone in Difficoltà e dal Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Coordinamento a cui hanno aderito nel tempo decine e decine di diverse organizzazioni e che ha portato anche stesura e alla firma, nell'ambito della fiera internazionale di arte contemporanea "Artissima" nel 2011, di un importante documento, il "Manifesto della Cultura Accessibile a tutti". Tale documento, che è stato adottato negli anni anche fuori dal Piemonte, parte dal presupposto che

"La cultura, con i suoi eventi e con gli spazi in cui essi si manifestano, riveste, nella società contemporanea, un ruolo primario per ogni persona, in relazione al percorso di educazione permanente, al piacere e all'intrattenimento, all'inclusione nella società, proprio perché le manifestazioni della cultura riuniscono diversi e molteplici ambiti di crescita personale, collettiva, sociale."

Ambiti che toccano aspetti artistici, espressivi, estetici, emotivi, relazionali, in una parola che toccano l'intera vita emozionale e cognitiva della persona. La questione, prosegue il Manifesto

"... è fondamentalmente etica: le manifestazioni culturali hanno una responsabilità sociale ben precisa, in quanto realizzate in spazi pubblici o aperti al pubblico, e attraverso il ruolo sempre più incisivo della dimensione educativa, formativa e ri-creativa, si ribadisce il diritto di accesso di tutti

ai luoghi e alle iniziative della cultura. Se il diritto d'accesso alla cultura è negato o ridotto da condizioni della società e dell'ambiente fisico disabilitanti, viene compromessa la piena ed effettiva partecipazione su basi paritarie di molte persone in relazione al loro stato di salute e alla loro provenienza sociale e culturale. La qualità dell'esperienza dei visitatori deve essere al centro delle politiche culturali, fornendo strumenti e opportunità culturali alle persone che presentano identità e differenze, attese, bisogni, curiosità, abilità varie e diverse”.

Grazie alla notevole adesione al Manifesto, che è stato peraltro sottoscritto nel mese di novembre 2024 anche da numerosi Comuni ed enti pubblici territoriali, sia di importantissime istituzioni culturali (cito tra le altre il *Museo Nazionale del Cinema*, il Castello di Rivoli – *Museo di Arte Contemporanea*, la *Galleria d'Arte Moderna*, la Città di Torino attraverso la manifestazione *Arte Plurale*), sia delle principali associazioni e fondazioni che operano nel campo della disabilità (tra le altre *l'Unione Italiana Ciechi*, la *Fondazione Molo*, *l'Istituto dei Sordi* di Torino, la *Consulta Persone in Difficoltà*, la *Fondazione Paideia*), in questi ultimi anni sono state realizzate numerosissime esperienze che hanno coinvolto un buon numero di eventi.

Solo per citarne i più noti, sono stati realizzati sin da subito veri e propri studi e successivi progetti al Castello di Rivoli², a *Casa Cavassa* di Saluzzo³, alla *Galleria d'Arte Moderna*, al *Museo Nazionale del Cinema*, al *Museo dell'Artigianato Valdostano* di Fenis⁴ e molte altre istituzioni si stanno avvicinando all'idea di aprirsi maggiormente a questi “nuovi pubblici”. Più recentemente, grazie anche alla spinta dovuta ai fondi dedicati dal PNRR per l'accessibilità cognitiva e sensoriale, un numero enorme di musei ha iniziato e in parte già completato un percorso di

2 Al museo di Rivoli è stato realizzato anche un dizionario di Lingua dei Segni applicato al lessico dell'arte contemporanea, con 80 “neosegni”, neologismi in lingua dei segni per esprimere visivamente concetti per i quali prima non vi era un segno. Il volume, edito da Allemandi, è stato il frutto del lavoro biennale di una inedita équipe di linguisti, storici dell'arte, docenti sordi di Lis.

3 Casa Cavassa ha realizzato un interessante progetto complessivo di accessibilità, nell'ambito del programma denominato “Un Museo + Cinque sensi = infinite esperienze”. Per saperne di più:

http://www.casacavassa.it/attivita_eventi.php?id=1403

4 Il Mav ha realizzato un vero e proprio adattamento permanente alle sue collezioni nell'ambito del progetto “Museo di tutti, Museo per tutti”. Per saperne di più: <http://www.lartisana.vda.it/datapage.asp?id=264&l=1>

revisione completa dei propri percorsi espositivi: basti citare in ambito torinese la rivoluzione in atto presso il Museo Egizio, il Museo di Arte Orientale, Camera, il Centro di Restauro di Venaria Reale.

In tutte queste istituzioni, rendere fruibili gli eventi culturali ad un potenziale visitatore s/Sordo ha significato lavorare a 360 gradi sull'espressione dei contenuti, introducendo ogni tipo di facilitatore disponibile e sforzandosi di ideare soluzioni innovative. Sono state adattate le schede di sala, in modo da proporle in un italiano più comprensibile, con una sintassi essenziale e una scelta lessicale di norma estrapolata dal lessico di frequenza dell'italiano parlato, proposto da De Mauro (LIP)⁵. Mentre per il lessico specialistico, che nell'ambito culturale e museale proprio delle collezioni può essere molto vasto e particolareggiato, si è optato per presentarlo accompagnato da una spiegazione e da immagini. La progettazione delle nuove schede di sala va nella direzione dell'accessibilità universale, non di quella speciale. Il prodotto finale non vuole infatti essere un ausilio per una categoria particolare di fruitori – i s/Sordi, bensì uno strumento aperto a potenzialità ben più ampie e a pubblici indifferenziati. Per questo motivo per la stampa delle schede la scelta del font non può essere casuale, ma ci si deve concentrare su quelli con caratteri ad alta leggibilità⁶. Allo stesso modo, una certa attenzione deve essere rivolta alle dimensioni del carattere: un carattere ingrandito, così come altri accorgimenti (quali margini di impaginazione ben studiati, carta non riflettente e ad alto spessore, ecc.), facilitano la lettura alle persone anziane, a ipovedenti o anche solamente a quelle con ridotte capacità visive o a chi accusa sintomi di affaticamento o disaffezione durante la lettura di testi tradizionali.

Di alcuni testi inoltre si sono prodotti video traduzioni in Lingua dei Segni Italiana, per rendere accessibili i contenuti anche alla comunità dei Sordi segnanti. I video⁷ sono scaricabili da *Youtube*, generalmente attraverso un QR code a cui si accede

5 Il vocabolario di base della lingua italiana comprende un lessico di circa 7000 parole, tutte quelle che hanno la maggiore frequenza statistica nella nostra lingua. Sono pertanto le parole che più usiamo e che abbiamo più probabilità siano note anche ad un pubblico più fragile nei confronti dell'italiano scritto.

6 I font ad alta leggibilità nascono per rendere il testo facilitato soprattutto per le persone dislessiche e con DSA, affinché possano leggere con minori difficoltà e più velocemente. Tra questi uno dei più noti è EasyReading® (www.easyreading.it), esplicitamente progettato secondo l'approccio del *design for all* e pertanto concepito per agevolare l'accessibilità alla parola scritta per tutte le tipologie di lettori. Ma si possono anche scegliere font *mainstream* opportunamente selezionati.

7 I video in lingua dei segni richiedono un setting prestabilito, codificato dalla comunità dei Sordi negli anni, a partire da alcune intuizioni legate all'abbigliamento e alle scelte cromatiche da parte degli interpreti presenti per le traduzioni in simultanea. L'abbigliamento nell'attore segnante non deve avere distrattori visivi e deve essere quindi semplice e monocromo, non devono esserci anelli, orologi o collane. Anche lo sfondo deve essere monocromo e con un colore contrastato rispetto all'abbigliamento. In passato gli attori erano spesso interpreti udenti di Lingua dei Segni. Oggi si ritiene generalmente più opportuno utilizzare attori sordi segnanti nativi.

tramite il proprio *smartphone*. Non va sottovalutato il valore della reperibilità dei video da remoto perché significa che questi sono permanentemente e gratuitamente disponibili on line a tutti. Questo apre a scenari ancora tutti da scoprire, pensiamo al valore educativo e didattico che può venire dal poter accedere ai contenuti prima di una visita o di uno spettacolo, per poterli preparare e anticipare con un gruppo, con una classe, con un bambino in difficoltà. Anche i video in LIS, come abbiamo visto per i testi a stampa, vengono montati con un occhio all'accessibilità universale, in modo da essere potenzialmente fruibili (e utili) a tutti: per questo sono sempre dotati di sottotitoli e della lettura audio dei testi curata da doppiatori professionisti. Per le istituzioni che prevedono tra i loro fruitori importanti afflussi anche dall'estero, i video possono inoltre essere prodotti in *American Sign Language* o con i segni internazionali⁸.

La sfida ormai vinta è quella di progettare insieme, istituzioni culturali e associazioni, soluzioni per garantire una migliore accessibilità a collezioni ed eventi da parte delle persone s/Sorde. Un lavoro che in questa fase è ancora sperimentale e presenta una doppia valenza. Da un lato si tratta di promuovere l'integrazione delle persone s/Sorde nella vita civile del Paese, garantendo loro pari diritti di accesso alla fruizione culturale. Dall'altra, siccome in realtà gli strumenti per concretizzare tali diritti non ci sono ancora del tutto o perlomeno non sono standardizzati e validati, si tratta anche di sperimentare percorsi di ricerca, di riflessione e di valutazione di ciò che c'è e ciò che manca. A fianco delle buone prassi realizzate e capitalizzate, comprese quelle che hanno mostrato criticità, la sfida futura sarà dunque quella di sistematizzare l'*Universal Design* alle istituzioni culturali e rendere generalizzata l'accessibilità, intesa come strumento fondamentale per garantire la partecipazione attiva dei cittadini, non solo agli eventi culturali, ma anche alla progettazione ed interpretazione degli stessi. Questa, invece, si presenta oggi ricca di esempi mirabili, ma distribuiti a macchia di leopardo, realizzata quasi per caso in base alla sensibilità dei direttori artistici o dei curatori, e troppo spesso ancora delegata ai Dipartimenti Educazione, anziché presentarsi come una funzione propria dell'istituzione.

Le buone prassi dunque non mancano, ma i tempi sono ormai maturi per fare una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura delle linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi. Nell'ottica della Convenzione Onu, questo non va fatto per buonismo, o

⁸ L'*American Sign Language* ha un ruolo, nella comunità dei sordi, assimilabile a quello dell'inglese, come lingua franca internazionale. I segni internazionali non sono invece una vera e propria lingua e rappresentano una sorta di pidgin gestuale a base di lingue dei segni prevalentemente europee.

assistenzialismo, o ancora perché lo potrebbe imporre una norma di legge. Ma va fatto perché una società che include è una società più ricca, anche dal punto di vista culturale.

Le persone s/Sorde troppo spesso sono ancora un “non pubblico” della cultura, si autoescludono perché convinti che collezioni ed eventi non siano accessibili dal punto di vista della comunicazione e dei linguaggi: coinvolgerli è dunque una importante operazione di democrazia culturale. Sarebbe quindi opportuno sensibilizzare i curatori museali e gli organizzatori di eventi affinché questi siano progettati accessibili sin da subito e non *forse* “adattati” a posteriori. Come abbiamo visto, le persone s/Sorde hanno infatti esigenze comunicative molto diverse e multi-modali e non è sufficiente “delegare” l’accessibilità alla disponibilità, spesso più teorica che effettiva, di un interprete al bisogno; o di tecnologie improbabili che poi troppo spesso l’esperienza ci dice che restano inutilizzate nei cassetti delle biglietterie. La progettazione di eventi accessibili dovrebbe inoltre passare attraverso un loro attivo coinvolgimento nei progetti, come protagonisti dell’innovazione e non solo come destinatari di servizi.

Questo perché se le persone s/Sorde “espungano” i luoghi della cultura, se ottengono gli strumenti per non sentirsi a disagio in un museo, in un cinema, in una biblioteca o in un teatro, allora probabilmente li ottengono anche per non sentirsi a disagio in qualsiasi altro luogo della vita civile del nostro Paese.

direzione@istitutosorditorino.org

Bibliografia citata nel testo

Benente M., Azzolino M.C., Lacirignola A. (2016) *Accessibilità e fruizione nei luoghi della cultura*. Roma Ermes, Edizioni Scientifiche

Bollo, A., (2017) Musei, società e partecipazione. Le sfide dell’Audience Development. *Museologia Scientifica Memorie*, pg. 61-63

Cave, A. (2007) *Museums and Art Galleries. Making existing buildings accessible*. London, Riba Publishing

Centre for Accessible Environments (2012) *Designing for Accessibility* London, Riba Publishing

Chiricò, D. (2014) *Diamo un segno. Per una storia della sordità*. Roma, Carocci

CMAL (2003) *The disability portfolio of the Council for Museums, Archives and Libraries*. London, CMAL.

Couch, G. (2016) *Access around the world* in *Access by Design*, London, Cae

Gallagher, E. (2016) *Every word counts. Stagetext provide text-based access to arts and culture*. London, Cae

Grant, A. (2013) *Access Audit Handbook* London, Riba Publishing

Guasti M. T. (2004) *Language Acquisition*. Cambridge, Mit Press

Lane, H. (1984). *When the mind hears: A history of the deaf*. New York, David McKay

Lenneberg E. H. (1982) *Fondamenti biologici del linguaggio*. Torino, Boringhieri.

Lord, G., Noble, W. (2004) *Access for Disabled People to Arts Premises: the Journey Sequence*. London, Architectural Press

Mäyrä, F., Nummelin, E., Sandell, R., Walters, D., Ågotnes, A. (2007) *Making Cultural Heritage Truly Common*. Helsinki Kaija Kaitavuori

Mibact (2016) Circolare n. 80 "Raccomandazioni in merito all'accessibilità a musei, monumenti, aree e parchi archeologici"

Mibact (2017) Piano Strategico del Turismo 2017-2022

Miglietta, A.M., (2017) *Il museo accessibile: barriere, azioni e riflessioni*, Museologia Scientifica nuova serie

Royal Association for Deaf people (2009) *Disability Discrimination Act 1995: Why do barriers still exist for d/Deaf people?*

Sitografia verificata accessibile al 17 novembre 2024

Disability Discrimination Act <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1995/50/contents>

European Commission (2010), *European Disability Strategy 2010-2020*

<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1484&langId=en>

Simon N., 2010. *The participatory museum*.

<http://www.participatorymuseum.org/read/>

Manifesto della cultura accessibile

http://www.castellodirivoli.org/wp-content/uploads/2012/04/MANIFESTO_cultura-access_19-04-2012-DEF.pdf

UNCRPD (2009) <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>